

CASTELSANGIOVANNI - (m. mil) «I *Quaderni Piacentini*? Un'esperienza incredibile durata oltre vent'anni, i cui promotori si caratterizzarono per una rigorosa onestà intellettuale ed ebbero il merito di introdurre elementi di novità rispetto al dibattito acritico tipico della sinistra di quegli anni». Questa una delle conclusioni emerse nell'incontro di illustrazione della tesi di laurea di Riccardo Grandi nel salone d'onore di villa Braghieri a Castelsangiovanni. Grandi, castellano neolaureato in lettere moderne alla Cattolica di Milano, ha suggellato il suo percorso di studi con una tesi su: «*I Quaderni Piacentini*: le battaglie di un periodico della controinformazione (1962-63): come nasce un nuovo modo di fare giornalismo politico-culturale». Ha rivolto l'attenzione ai primi anni dell'incredibile esperienza che, dal 1962 ai primi anni '80 fece di Piacenza la "culla" di un modo del tutto nuovo di fare cultura e giornalismo. «Un giornalismo –

Castelsangiovanni, ricostruita in una tesi l'avventura unica dei Quaderni Piacentini



CASTELSANGIOVANNI - Luigi Ferrari, Paolo Brega e Riccardo Grandi (foto Bersani)

ha spiegato Grandi, introdotto dal responsabile della biblioteca Cesare Carrà – certamente di parte, ma sincero e mai pregiudiziale,

con una notevole capacità, da parte degli autori, di ricercare sempre la verità facendo sentire una voce critica. Un'esperienza

che può essere assimilata a quella di Pasolini. Sia gli autori dei *Quaderni* sia il grande scrittore hanno sempre sventolato la bandiera dell'indipendenza». Nella sua tesi, Grandi ha analizzato i primi due anni, la nascita della rivista che ebbe tra i promotori Pier Giorgio Bellocchio, di cui Grandi ha letto diversi articoli, Grazia Cherchi, Goffredo Fofi e altri. Lo studioso ha analizzato il contesto storico e le figure che favorirono la nascita della rivista. In una seconda parte ha preso in esame aspetti grafici e tiratura (partita dalle 200 copie dei primi due numeri, arrivò a 12mila copie nel 1968). Una parte della tesi, «Una cultura per la politica e una politica per la cultura», è riservata agli aspetti culturali e politici della rivista «che per la redazione – ha

spiegato Grandi – erano inscindibili. In definitiva fu una piattaforma di dialogo connessa al dibattito sul nascente centrosinistra». «Una rivista di parte, intellettualizzata e culturalmente aperta – l'ha definita l'ex assessore alla cultura Luigi Ferrari – nuovissima rispetto alla stampa politica del tempo perché introduceva figure che non ci stavano a irregimentarsi nel dibattito acritico della sinistra del tempo e la cui forza stava nel fatto che gli autori erano fuori dai giochi e dai meccanismi della stampa, dell'editoria e dei partiti del tempo. L'isolamento di Piacenza forse contribuì a mantenere tale purezza». «Scritti ancora oggi attuali – ha detto lo storico locale Paolo Brega – che sono contraddistinti da rigore intellettuale, serietà, approccio serio e ragionato ai problemi». Tra i presenti anche Gianni D'Amo che ha ricordato il lungo periodo, oltre un ventennio, di autogestione della rivista dove «tutti trovavano pari spazio e dignità».